

EPISTOLARIO

DI

SILVIO PELLICO.

130 EPISTOLARIO

DI

SILVIO PELLICO

RACCOLTO E PUBBLICATO

PER CURA DI GUGLIELMO STEFANI.



FIRENZE.
FELICE LE MONNIER.

—
1856.

AI LETTORI.



Si disse, e non a torto, la *Corrispondenza epistolare* di Silvio Pellico essere il ritratto vivo e fedele della candida e affettuosa anima sua. Siamo ben lieti di porgere nella raccolta, che per noi si potè fare più compiuta, delle sue lettere, la prova più convincente di questa asserzione.

La massima parte delle lettere che vengono ora pubblicate non era certamente destinata a quest' uso. Silvio scriveale, come il cuor le dettava, agli amici suoi; e siccome quel cuore batteva fortemente ad ogni nobile affetto, così ridondano di sentimenti nobilissimi. Sotto alla penna di Pellico non v' ha sentimento generoso e delicato conforto che non pigli vita e non cerchi modi opportuni per insinuarsi negli altrui cuori e commuoverli. Quanta virtù infatti non si manifesta nelle parole che studiano di attemperarsi all' indole ed ai bisogni diversi degli amici cui le indirizza o degli altri che lo domandano di consiglio e versano confidentemente le proprie angosce nell' affettuoso cuore di lui!

Le condizioni varie, fortunate, notissime al mondo civile della vita di Pellico procacciano maggiore importanza a questi scritti, i quali riproducono schiettamente la vera immagine dell' uomo ch' egli era; nè possono fare a meno di rendere la sua memoria più venerata e più cara. Dove ci si conceda, vorremmo qui esprimere le sensazioni provate nel rileggere, nel disporre il presente epistolario, che formerà, non esitiamo un istante ad affermarlo, insieme alle *Mie Prigioni* ed ai *Doveri degli uomini* una delle letture più frequenti e profittevoli d' ogni età e di ogni ordine di persone; chè la parola di Silvio Pellico, sia che ammaestri, sia che narri, sia che consoli, è per tutti commovente ed accessibile a tutti.

Primo sentimento che nelle lettere di Silvio si appalesa, e specialmente negli ultimi anni della sua vita, è il sentimento religioso, ma d' una religione che sublima e rallegra i giorni

della umana esistenza, d'una religione che benignamente compatisce a tutte le umane sventure, che terge le lagrime, che medica le ferite del cuore, che alleggerisce il peso crudele dei rimorsi e di tutti gli affanni, e che sulla penna e nella bell'anima di Silvio non mutasi mai in oppressione e tirannia della creatura intelligente; d'una religione ch'è germe ed alimento delle virtù più generose e più sante, che le educa, le avvisa, e della sua sublime e indeclinabile autorità le protegge.

Ai profondi convincimenti religiosi in bel nodo si accoppia l'amore della patria; due affetti che, ove siano propriamente veri, sono inseparabili l'uno dall'altro. I patimenti di Silvio, la storia dolorosa della sua prigionia e de' suoi compagni da lui con tanta semplicità e sublime rassegnazione raccontata, fecero già del suo nome un nuovo simbolo glorioso che onesti e santi sono i martirii dignitosamente sostenuti in pro della patria.

A taluni forse potranno sembrare dimesse troppo, come d'animo stanco ed impaurito e talvolta soverchio compiacente a' suoi giudici e carcerieri, le lettere inviate dal carcere alla famiglia sua. Ma è d'uopo riflettere che inviavale appunto alla famiglia, la quale, massimamente la madre, trovavasi allora nelle angosce di morte, e che quelle letture non avrebbero per alcuna guisa raggiunta la propria destinazione, se non a prezzo di molte inevitabili condizioni. Poi è forza confessare ingenuamente che gran parte della fama e della diffusione che ottenne il libro delle *Mie Prigioni* deve ripetersi dalla mitezza di forma e di parole usate dallo scrittore, e dallo spirito di rassegnazione che ad ogni pagina vi traspira. Gli accorti lettori pertanto sapranno far ragione delle circostanze, e secondo esse temperare a questo riguardo i propri giudicii.

Ma chi poi non sentirassi commosso e non ammirerà il grande e delicatissimo affetto di Pellico verso i genitori e i fratelli e le sorelle sue? Crediamo che l'italiana letteratura non possessa modelli più acconci di queste lettere ad ispirare i più cari e sublimi affetti domestici. Quelle sollecitudini a scemmare l'affanno de' suoi, que' cordiali ringraziamenti alle cure che si pigliavano di lui, quel desiderio immenso d'abbracciarli e abbandonarsi tutto nelle anime loro, quelle soavissime rimembranze di tempi e cose dilette, quelle vive espressioni che si offrono ad ogni tratto d'un cuore innamorato di essi, destano tale un commovimento difficile ad esprimersi. Da questo libro

l'età tutte, ma i giovani principalmente, potranno ritrarre degli ammaestramenti utilissimi alla vita; chè l'esempio del bene insinuasi ne' teneri cuori e vi si stampa indelebilmente.

In tutto conformi a quelli usati colla famiglia sono i modi ch'ei tiene cogli amici suoi. Quale e quanta espansione di animo! Non havvi doloroso o lieto avvenimento della lor vita a cui non pigli il più vivo interessamento. Entra a parte di ogni cosa che li riguarda, brama averne contezza, previene con ardentissimi desiderii le condizioni felici che li aspettano o l'alleviamento delle angosce loro. Non gli cade mai la memoria dei beneficii e delle cortesie ricevute, ed è sempre in sul ricordarle quando valgano a guadagnare un ascendente maggiore sugli animi loro, affine di persuaderli a qualche atto virtuoso. Se poi sono giovani che abbiano mestieri di ammaestramenti e consigli, li porge loro con soave dimestichezza, compatisce a' traviamenti ed agli strani loro concetti, per guadagnarseli amicamente e ridurli a quella stima degli uomini e delle cose che può rendere più sopportabile il dolore e l'ingiustizia e men grave il peso della esistenza.

Se gli si presentano componimenti per giudicarli, anche allora che non meritino la piena sua approvazione, ne tempera con dolci maniere gli appunti; ma conoscendo che la gioventù ha bisogno di stimolo abbonda in eccitamenti ed in lodi quando gli si appalesi un qualche nobile ingegno e una viva brama di proseguire nel cammino della gloria. Sempre mansueto, non ricorda nelle sue lettere i patimenti e gli oltraggi fattigli se non per coprirli del suo perdono; sempre caritatevole, non corre alla condanna altrui: e comunque ben mostri addolorarsi profondamente del male, pure non è così facile ad aggravare gli accusati; chè tante volte la fama sparsa delle altrui colpe può mutarsi in atroce calunnia. Taluno per avventura potrebbe accusarlo di soverchia mitezza, e qualche volta di ostinata renitenza ad ammettere il male, e di debolezza o dabbenaggine a lasciarsi ingannare dagli ipocriti. Silvio conosceva gli uomini e le cose, aveva studiato assai il cuore umano e le sue passioni, aveva lungamente patito, e quindi assunse verso tutti quelle viscere di carità e di perdono che raccomandano la sua memoria e i suoi scritti, come copia fedelissima della bontà più squisita del cuore. E crediamo che l'umana società abbia molto bisogno anche di cotesti esemplari.

Generalmente poi, le Lettere che offriamo agli amici e lettori nostri raccolte in questo volume, hanno il pregio di quella